

Le ninne nanne: strumenti e simboli del transgenerazionale

*Anna Maria Disanto*¹

Il cantare una ninna nanna produce da sempre, nello spazio che si crea tra adulto e bambino, una sorta di carica ipnotica, una specie di incantesimo, cioè un “cantare dentro”, che penetra diffusamente nel mondo interno di entrambi.

Ci sono ninne nanne che si sono misteriosamente tramandate di generazione in generazione, e quasi magicamente, di volta in volta, si è riproposto lo stesso *incantamentum* (Saffioti T., 1981).

È l'incantesimo che dall'antichità, con gesti invariati, si realizza nell'atmosfera magica creata dagli odori, dal tatto, dai battiti del cuore, dal ritmo del respiro, dal tono più o meno sommesso del suono della voce, dal movimento ritmico di una gestualità ripetitiva, così tranquillizzanti per il bambino.

Nei ritmi cantilenanti, nei contenuti a volte paurosi, a volte forieri di allegria e di serenità, la memoria popolare si fa garante di preziosi frammenti di storia e di cultura, un patrimonio da custodire di generazione in generazione.

Nelle ninne nanne si condensano forme di mentalità arcaica (miti, credenze, riti), le cui tracce preesistono, più o meno esplicitamente, nell'immaginario collettivo e nelle rappresentazioni individuali, al di là dei mutamenti culturali che si susseguono irrefrenabili nel tempo, e che vanno comunque storicizzati, perché il nuovo poggia sempre sulla tradizione. (Borruso F., 2006; Winnicott D.W., 1967).

La ninna nanna, dunque, si propone sia come canale privilegiato per interiorizzare ed apprendere processi relazionali significativi, sia come spazio creativo di comunicazione e scambio di consegne intergenerazionali. Vengono infatti offerti, riscoperti e rimaneggiati miti, credenze, modelli, stereotipi, attese, destini e fatalità presenti in un contesto

¹ Psicologa, Psicoterapeuta dell'età evolutiva, Presidente e docente Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione in una società multiculturale, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Socia Onoraria dell'APRE, in cui è anche Direttore dell'Istituto di Formazione

socioculturale, in un determinato momento storico, affidandoli alla suggestione ipnotica del suono della voce.

All'inizio, la mamma accompagna istintivamente l'atto del cullare con dei suoni appena sussurrati, bisbigliati, per favorire l'allentarsi della tensione, modellandone l'espressività ed i significati comunicativi e relazionali, sulla base dell'esperienza corporea. Si stabilisce un vero e proprio flusso di energia primitiva, che contiene valenze comunicative della sensibilità prenatale e postnatale, preservandole dal condizionamento con cui la pressione sociale tenderà a coprirle, snaturandole. (De Angelis B., 2006)

Il canto a bocca chiusa, accompagnato dalla ripetizione di parole *nonsense*, utilizza come collante rappresentazioni e immagini apparentemente bizzarre ed incongrue, espressione di quei meccanismi attraverso cui si associano liberamente al sonno del bambino, le fantasie inconscie della madre (desideri, ansie, frustrazioni ecc.), legate ai suoi vissuti, per realizzare le premesse ed ottenere i risultati dell'addormentamento.(ib.)

La fascinazione presente nel ritmico e ripetuto ascolto di parole apparentemente prive di senso, produce rilassamento ed introduce al sonno. Dietro l'immediata incomprendibilità dei *nonsense*, come nei sogni, c'è un significato nascosto con contenuti estremamente seri, coperti da una parvenza di scherzosità o di giocosità.

I *nonsense* sottolineano aspetti di ambiguità e contraddizione non comunicabili esplicitamente all'interno della relazione. Di solito svolgono una funzione-ponte verso significati ulteriori, complessi, alternativi, celati dietro quelli manifesti, aprendo il varco ad una lettura traslata delle contraddizioni.(Bartoli G., 2006).

E' un complesso puzzle che ci aiuta ad avere una migliore comprensione dei nostri aspetti più profondi ed autentici, ed allo stesso tempo più fragili ed esposti.

I "nonsense" delle ninne nanne vengono accettati così come sono, senza essere messi in discussione, come se fossero vincolati ad una sorta di tabù che li rende intoccabili. Non essendo possibile una loro comprensione immediata, i nonsense spingono ad una ricerca autonoma che facilita la creazione di uno spazio transizionale tra madre e bambino, in quanto i messaggi vengono offerti nella misura in cui il bambino sia in grado di scoprirli, suscitando di volta in volta, in entrambi, nuove emozioni e prospettive. Nei "nonsense" delle ninne nanne viene cantata "la pazzia" presente in tutti i bambini e, specularmente, possedute da una fantasia incontrollabile, le donne si rifugiano in una zona d'ombra della realtà dove tutto è possibile.

Mentre canta e culla, la mamma stabilisce con il bambino delle esperienze corporee basilari, caratterizzate dalla capacità di farlo sentire accolto affettivamente, dandogli quella fiducia, quel sostegno, quella sicurezza, che gli procurano il piacere di esistere. Allo stesso tempo si produce un potenziale spazio comunicativo in cui, alternativamente, si possono esprimere e inibire contenuti emotivi, vengono stimolati l'attenzione, l'eccitamento, il coinvolgimento emotivo e l'azione. L'esperienza del canto cullato della ninna nanna viene ad essere, da sempre, per il bambino, un'occasione importante di alfabetizzazione emotiva, uno spazio in cui si strutturano i primi, importanti organizzatori relazionali. La relazione circolare madre-figlio si propone, dunque, come modulatore del mondo interno del bambino e delle sue future relazioni umane. (De Angelis B., ib.).

Winnicott enfatizza ripetutamente la stretta correlazione tra la comunicazione inconscia degli stati d'animo che passano tra madre e bambino e la capacità della madre di sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda emotiva del figlio, di adattarsi ai suoi bisogni, di identificarsi con il bambino, di essere tutt'uno con lui (Winnicott D.W., 1969).

Attraverso il rapporto empatico con la madre, il bambino diviene progressivamente in grado di internalizzare le esperienze di vita nella loro complessità, sentendosi rassicurato nell'affrontare il non facile movimento dalla dipendenza all'autonomia.

La madre può parlare al bambino oppure non farlo, non importa, perché non è questione di linguaggio (Winnicott D.W., 1968). Nella comunicazione, è il modo in cui il significato di un'emozione si trasmette, a prevalere, ed il bambino acquisisce la capacità di giocare e di simbolizzare, prima del momento in cui inizia ad usare le parole.

Nell'accudimento che gli viene dato, il bambino percepisce l'eventuale atteggiamento moralistico della madre, molto prima che possa comprendere parole come "cattivo". Può darsi che la madre sia solita dire frasi del tipo "Accidenti a te, piccola canaglia!", ma in modo leggero e gentile, sentendosi bene e a suo agio, mentre riceve in cambio il sorriso del bambino, che si sente coccolato. Andando oltre Winnicott osserva "Oppure, a livello ancora più sottile, cosa dire di "Fai la nanna, bimbo, sulla cima degli alberi", cosa che non sembra sul piano verbale molto carino, ma che costituisce una dolce ninna nanna?" (Winnicott D.W., 1968, pag.95).

In effetti, questa dolce ninna nanna nelle frasi successive esprima una notevole ambivalenza, cantando "Quando soffierà il vento la culla cullerà / Quando si spezzerà il ramo la culla cadrà, / Cadranno bambino, culla e tutto finirà" (Winnicott D.W., 1947, pag.243).

La stessa ambivalenza, espressa in modo schietto ed esplicito, la ritroviamo nelle ninne nanne presenti nella nostra tradizioni culturali.

-*“Ninna nanna, ninnarella /quando sei nato ha suonato la campanella/ quando suonerà la campana grossa/allora ti porteranno nella fossa”*/(Puglia).

-*“Fai la nanna, che tu crepi/ti portassero via i preti/ti portassino al camposanto/fai la nanna, angiolo santo”*/(Toscana).

Nell'affrontare la tematica della comunicazione del sé individuale, Winnicott sottolinea la necessità che ognuno ha di un sé privato, segreto, “non comunicabile”, nel senso che deve essere rispettato il diritto di non comunicare. (Winnicott D.W., 1963.).

Ci sembra, quindi, che l'apparente “nonsense” delle ninne nanne, potrebbe essere messo in relazione al dilemma che la madre vive tra il bisogno di comunicare e quello di non comunicare, di non essere scoperta, percependolo a sua volta anche nel bambino, per il profondo legame empatico che lo lega a lui.

Il diritto di non comunicare viene spiegato con la fantasia angosciosa di essere invasi e sfruttati, in alte parole di essere ingoiati. (Winnicott D.W., ib).

Il lupo delle ninne nanne, presente in una tra le più antiche e diffuse del nostro sud, sembra dar voce a tutto questo: *“Il lupo s'è mangiato la pecorella, o pecorella mia come facesti, quando in bocca al lupo ti vedesti”*. Grazie alla profonda identificazione con i bisogni del suo bambino, la madre esplicita la sua paura di “essere ingoiato”, in altri termini di “essere scoperto”.

La tensione interna è sedata dal timbro della voce, e sublimata attraverso la comunicazione; il parlare al bambino è, per la madre, un modo di sublimare l'ambivalenza di fondo. L'aggressività viene elaborata attraverso la comunicazione di brevi frasi, a volte dolci rimproveri che, attraverso una cantilenante melodia, veicolano contenuti libidico-ambivalenti.

“Ninna nanna, ninna oh!/ Questo bimbo a chi lo do?/Lo darò all'uomo nero/ che lo tenga un anno intero./lo darò alla befana/che lo tenga una settimana./Lo darò al buon Gesù/Che lo tenga un po' di più!/Ninna nanna ninna oh!/ questo bimbo a chi lo do?/ Lo darò alla sua mamma/ Che lo metta a far la nanna! ”;

“Ninna nanna coscette di pollo/la vostra mamma vi ha fatto il gonnello,/vi ha fatto il gonnello con lo smerlo intorno,/con lo smerlo intorno per farlo più bello”.

Nei contenuti delle ninne nanne tradizionali è presente un continuo ondeggiare ai confini tra l'onirico ed il reale, tra la vita e la morte, dove tutto è possibile, al di là di ogni limite spazio-temporale, con la copertura di reiterati "nonsense" per evitare il confronto diretto con significati reconditi, e l'opportunità di lasciarli tali, pur sfiorandoli.

Sono canti volti ad esorcizzare magicamente gli aspetti mortiferi che si attivano all'interno della coppia madre-bambino, quando si è costretti a confrontarsi con l'improrogabilità di una fisiologica ma temuta separazione. Dal punto di vista della madre, la situazione si complica ulteriormente, perché ha bisogno di esorcizzare anche il rifiuto di una fusione indifferenziata con il bambino, piena di valenze mortifere al pari della separazione.

Alle ninne nanne, dunque, il compito di elaborare tematiche di oscillante ambivalenza verso l'essere uniti e verso il separarsi, che sono fondamentali nella vita di ogni individuo, e quindi trans generazionali.

La rottura dell'illusione di un'unione fusionale, la necessità di avviare un faticoso processo di separazione per evitare ambiguità incestuose, sono ben simbolizzate, ad esempio, dalla figura dell'uomo nero, che ripetutamente minaccia di strappare il bambino dalle braccia della mamma, facendosi carico della responsabilità della necessaria cesura, imposta dalla legge paterna, per favorire l'individuazione personale e lo scambio generazionale. (Bartoli G., 2006).

È un'ambivalenza che riscontriamo ripetutamente, sia perché interna al testo narrativo stesso, sia sottintesa nella discrepanza ambigua e paradossale tra la dolcezza dell'accompagnamento musicale e la crudezza drastica dei contenuti, in ogni caso sottolineate dai movimenti stessi del cullare, in cui la madre alternativamente attira e allontana da sé il bambino, quasi a sancire un controllo attivo della separazione. Specularmente all'alternanza materna, nel bambino si ha un'oscillazione simile nella mimica facciale, che si evidenzia nei piccoli movimenti con cui esprime l'oscillare tra il lasciarsi andare al sonno o il resistervi, per non perdere il contatto con il mondo esterno. (Bartoli G., ib.).

I contenuti delle ninne nanne ci aiutano a decodificare sia il mondo emotivo materno, di cui, complice la forma ritualizzata, essa può concedersi una qualche consapevolezza ed elaborazione, sia l'attività di regolazione affettiva materna, messa in moto nella relazione con il suo bambino, in una dimensione assolutamente diadica.

È naturale, per la mamma, mentre canta la ninna nanna, rilassarsi, esprimere le sue emozioni, connotarle ed elaborarle, ed in questo modo favorire la regolazione affettiva del bambino, che, a sua volta, partecipa a questo processo di acquietamento, beneficiandone.

Se la madre assume un ruolo attivo nella regolazione dei propri stati interni negativi, consente al figlio di modificare i propri stati affettivi negativi, espressi con l'iperattività, la protesta e la disperazione, e ristabilire la calma.

Il canto della ninna nanna, assume, in tal caso, un ruolo riparativo delle valenze negative presenti nel mondo interno del genitore e del bambino, producendo uno stato di risintonizzazione affettiva che determina la quiete. (Pallini S., Amann - Gainotti M., 2006).

Nelle ninne nanne tradizionali si riscontra molto spesso uno spazio significativo per il doloroso resoconto riparativo che la madre fa dei propri fallimenti, a partire dalla presenza di contenuti aggressivi espressi con chiarezza disarmante.

Cantando la ninna nanna, la mamma può superare la conflittualità con l'ambiente circostante e continuare ad *essere*, nonostante le dolorose sensazioni di inquietudine, incertezza, disagio ed inadeguatezza. E' anche l'occasione per riflettere su se stessa, guardarsi allo specchio senza falsi pudori, riconoscersi e comprendersi nelle sue contraddizioni. E' una vera e propria ricerca di identità. E' l'incontro con un luogo interiore da cui ha origine il processo creativo.

Il cantare la ninna nanna si traduce nella mamma in una sorta di bonifica interiore, perché nel narrare la sua ambivalenza, può riconoscerne l'esistenza, legittimandola, almeno nella fantasia, evitando di "agirla" distruttivamente verso il bambino.

La ninna nanna viene a connotarsi per la madre come un'occasione densa di significati, per il riconoscimento ricevuto dal suo bambino, in questo suggestivo spazio relazionale.

Specularmente, nel bambino, i canti della culla, con il loro mixage di parole e musica, stimolano l'attivazione di funzioni psichiche specifiche. Attraverso l'esercizio e l'affinamento della percezione uditiva, ad esempio, si incrementano gli apprendimenti linguistici e relazionali ad essa collegati.

In particolare, con l'allentarsi delle funzioni di controllo, nella fase che precede il sonno, si incrementa l'attività del fantasticare e si strutturano i processi immaginativi, che potranno essere orientati produttivamente attraverso la presenza materna.

La madre, attraverso la ninna nanna, offre al suo bambino simboli immaginifici in cui lui può rispecchiarsi, per incontrare, riversare e dare forma ad ansie, bisogni, desideri, preoccupazioni latenti, fantasmaticizzati nel suo mondo interno.

L'utilizzazione dell'attività immaginativa è già capacità di pensare. Per il bambino è uno strumento per esercitare il pensiero ed elaborare, all'interno di una relazione di fiducia, contenuti ansiogeni, riducendo la via di scarico attraverso il corpo.

Il cantilenare è un insostituibile strumento di affabulazione, che ci introduce sia nei meandri sconosciuti della nostra interiorità, rivelandoci, sia nei più nascosti vissuti dell'altro, estrapolandone inediti significati, per cui svolge un efficace ruolo di strutturazione della relazione. (Cavarero A, 2003).

Ne derivano benefici effetti a cascata.

Mediata dalla ninna nanna, con la complicità dell'atmosfera magica che precede l'addormentamento, la relazione tra la madre e il bambino viaggia verso nuovi orizzonti, perché si abbandonano paure e resistenze, lasciandosi avvolgere da una profonda intimità.

Si produce una sorta di fascinazione, perché si dà voce ad arcaiche comunicazioni tra la mamma e il figlio, che si tramandano di generazione in generazione, e si veicolano contenuti inconsci, individuali e collettivi, in cui si radicano ipotesi di consegne progettuali per le generazioni future.

De Martino (1966) riprende il tema più propriamente magico delle ninne nanne, che ci riporta ad un livello primitivo di civiltà, con la diffusa presenza di elementi arcaici.

Per esorcizzare il maligno in agguato nel sonno, da sempre concepito come luogo di pericoli incontrollabili, specie per i bambini, fragili e particolarmente esposti, per l'alto tasso di mortalità infantile, fenomeno diffusissimo fino al secolo scorso, l'unico antidoto è stato quello di rifugiarsi in rassicuranti atteggiamenti magico-religiosi.

Per il bambino viene invocata la protezione dei santi, della Madonna, degli angeli, costretti a convivere con la zona d'ombra del sacro, il suo volto oscuro, rappresentato da pensieri di tipo magico (credenze divinatorie, tabù, scongiuri, ecc.). Il "cantare il sonno" viene, dunque, a coincidere con l'incantarlo o scongiurarlo, affidandosi alla forza della formula di scongiuro, all'uso di amuleti magici, alla magia delle parole della nenia. Gli antropologi, infatti, hanno accostato le ninne nanne alle lamentazioni funebri, perché le accomuna quella struttura magico-rituale che accompagna le tappe significative della vita, come la nascita e la morte. (Persico B., 2000).

È uno spazio legato all'occulto, alle divinazioni, dove è riconosciuta e legittimata l'assoluta egemonia della donna, come contrappunto alla sua storica esclusione dal sociale.

Ma è proprio perché confinate in una situazione di marginalità, che le donne hanno potuto utilizzare questo spazio privato per costruire, attraverso la narrazione, nuovi significati, necessari per contribuire a strutturare, legittimare e dare un senso ai loro percorsi identitari. (Borruso F., 2005).

Attraverso le ninne nanne, le donne esprimono lo sforzo di trascendere una dolorosa individualità ed il desiderio di unirsi tra di loro in un tutt'uno, nella speranza di avere la meglio sul dolore, sul caos e sulla morte, impetuosi e tirannici demoni interni. E' come se, ad un certo punto, queste donne abbiano scoperto di non tollerare più la quotidianità di vita, l'hanno rifiutata e cantata, dando voce, attraverso le ninne nanne, ai loro demoni e alla loro alienazione, trasformandoli in un tema da narrare. Con il loro continuo ondeggiare tra esperienze di vita e di morte, legate alle fondamentali tematiche evolutive della interrelazione tra separazione ed unione, le ninne nanne danno voce a contenuti profondi delle nostre esperienze culturali, che trascendono l'esperienza del singolo.

Le donne sono da sempre depositarie dei significati estremi della vita, le nascite, le morti, i malanni, la vecchiaia. Il loro essere è legato inscindibilmente alla natura e ai fantasmi in essa collocati. Nelle ninne nanne si è creato uno spazio in cui cullare ed incontrare i fantasmi nutriti da questi indomabili diavoletti, ed avviare con essi un faticoso processo di riconciliazione.

Questi itinerari narrativi hanno svolto da sempre una insostituibile funzione di "contenitore" delle complesse esperienze di vita, conferendo loro una dignità tale da strutturare un'identità culturale di genere, che è divenuta un prezioso patrimonio individuale e della collettività, in grado di controbilanciare le insicurezze e i vuoti, storicamente presenti, di volta in volta, nei percorsi di crescita delle varie generazioni.

Nel tentativo di dare una definizione formale, possiamo dire che la ninna nanna è un prodotto presente in più generazioni in una data cultura popolare, profondamente legato a quella di riferimento alla quale si informa, anche inconsciamente, sia nei contenuti che nei valori.

La ninna nanna è, dunque, uno degli strumenti più significativi che la cultura popolare ha, come comunità e nel privato, per relazionarsi alle nuove generazioni, i bambini, per comunicare e tramandare i valori e le regole della cultura popolare di appartenenza. Possiamo interpretarla come un testo poetico popolare che esprime

simbolicamente un universale umano, che diventa poi specifico di culture diverse e di diverse comunità.

Possiamo pensare alla ninna nanna come ad un'opera poetica prodotta non individualmente, ma da un'intera comunità, ed in quanto creazione e patrimonio collettivo, viene ad assumere di per sé una portata sociale ed universale, indipendentemente dal suo valore creativo.

Attraverso la tradizione orale assistiamo ad una continua autorigenerazione di questo patrimonio poetico collettivo nel tempo e nello spazio. Si ritrovano, infatti, frequentemente, nuove creazioni in luoghi anche lontani, come variazioni di uno stesso tema che si è trasformato, contaminandosi a contatto con patrimoni specifici, riconfigurandosi autonomamente nei vari luoghi, pur mantenendo allo stesso tempo una struttura universale. (Apisa G.G., 1994).

D'altronde, il linguaggio simbolico è un vero e proprio linguaggio universale, in cui le esperienze interiori, le emozioni ed i pensieri vengono espressi alla stregua di esperienze sensoriali e di avvenimenti della realtà esterna. Il linguaggio simbolico ci pone di fronte ad un problema di comprensione dei contenuti, come se si avesse a che fare con un codice segreto creato di proposito e che, disvelato, può divenire un valido strumento conoscitivo e di lettura del nostro mondo interno (Fromm E., 1951).

Nelle ninne nanne sono presenti sia contenuti e valori trasmessi per via transgenerazionale, ma non pensati, sia aspetti di cui siamo consapevoli. Attraverso la forma narrata si assume consapevolezza di contenuti che hanno un'origine inconscia, transgenerazionale. Questa elaborazione si organizza ad un livello preconsciouso e, di volta in volta, favorisce la trasmissione di contenuti inconsci, rimaneggiati all'interno della relazione tra la mamma e il bambino, con tutte le variazioni che nascono attraverso le nuove elaborazioni e narrazioni.

Le ninne nanne sono a tutti gli effetti espressione dell'inconscio gruppale e transgenerazionale, e si propongono sia come elaborazione narrativa di un vissuto inconscio collettivo, sia come veicolo di conoscenza trasformabile individualmente, personalizzata e rideclinata in modo diverso, a seconda delle situazioni. Svolgono, dunque, una preziosa funzione di contenimento di emozioni e pensieri, ed attraverso l'utilizzazione di immagini e metafore, anche di legame, costruzione ed organizzazione comunicativa e relazionale.

Si crea uno spazio intersoggettivo, un luogo di incontro in cui si effettua il passaggio dal sentire, al diventare consapevoli della natura del proprio sentire. Si apprende,

cioè, innanzitutto, dalla relazionalità interpersonale, che si stabilisce tra chi apprende e il contesto dal quale si apprende.

La ricerca empirica ha ormai acclarato che la trasmissione transgenerazionale degli stati affettivi è basata, in primis, sulla qualità dei resoconti narrativi forniti dai genitori, e non sulle esperienze infantili che hanno realmente vissuto. (Fraiberg S., 1999).

Quando i vissuti precoci genitoriali sono ricordati solo a livello di memoria implicita, non possono essere integrati. La carenza di integrazione delle esperienze genitoriali, le rende non trasmissibili nella relazione, producendo disagio nel bambino. Le ninne nanne possono limitare tutto questo, perché, attraverso la narrazione, favoriscono il contatto con contenuti inaccettabili, rendendoli più facilmente integrabili, mentre si riattivano nel contesto di accudimento del figlio.

Nel linguaggio simbolico delle ninne nanne il bambino come significante rimanda, come sarà approfondito in seguito, ad una molteplicità di significati inconsci presenti nelle fantasie materne. Nel cantare il sonno al bambino la madre instaura un rapporto transferale in cui può esprimere le parti di sé più tenere, fragili e bisognose di amare, rifiutare o odiare, come anche parti di sé onnipotenti, intrecciate con fantasie di attributi eroici e divini. Può anche dare spazio a ruoli generativi e creativi, forieri di auspicabili cambiamenti e trasformazioni.

Gli studi sull'attaccamento hanno ampiamente dimostrato come, già nella relazione che il genitore stabilisce con il neonato, si trasmettano i cosiddetti **modelli operativi interni**, quelle funzioni elementari che contraddistinguono le differenti modalità con cui, nel corso della vita, sarà fronteggiata da ogni individuo la complessità delle situazioni e delle relazioni interpersonali. A partire dalla funzione di rêverie svolta dalla madre in gravidanza, si delineano le future modalità di conoscenza e di apprendimento.

I più recenti studi di neuroscienze hanno acclarato quanto la maturazione cerebrale sia collegata alla qualità della "regolazione affettiva" che si stabilisce nelle primissime relazioni con i caregivers, strutturandone la funzionalità psichica. La strutturazione delle funzioni psichiche non è soltanto mentale, ma è anche neurologica, in quanto ogni apprendimento sarà sostenuto dalle corrispondenti strutture neurobiologiche. (Schoore A., 2003).

Prendendosi cura di un bambino, soprattutto nei primi tre anni di vita, non gli si passano solo contenuti, ma gli si insegna soprattutto "**come imparare**", a modulare, cioè,

la struttura funzionale di base dell'attività cognitiva, che ruota attorno alle funzioni affettive, prima forma di conoscenza del mondo acquisita dai bambini, ed anche la microstruttura neurale che vi presiede.(Imbasciati A., 2005).

L'ereditarietà delle caratteristiche psichiche, dunque, più che a meccanismi genetici, viene oramai attribuita ad apprendimenti precocissimi, neonatali e fetali, attraverso cui vengono trasmesse strutture di base della personalità tra le generazioni.

L'esperienza della ninna nanna è un'occasione che permette alla diade madre-bambino un'organizzazione degli inputs in una “**costruzione**” di strutture mentali. Ed in questa costruzione mentale avremo il formarsi di progressive funzioni, sempre più evolute ed efficaci per le loro acquisizioni, con le loro rispettive tracce mnestiche. La mente viene a definirsi come costruzione di simboli sempre più complessi, e l'inconscio può essere identificato nella simbolopoiesi, cioè nella produzione di simboli. (Imbasciati A., 2001).

La memoria di funzioni è centrale per il funzionamento mentale, ed è una memoria implicita, inconscia, di cui, dunque, non si ha memoria. Gli affetti possono essere ridescritti in termini di organizzazione di tracce mnestiche. Le tracce mnestiche, intese come lo stabilizzarsi in memoria di progressive strutture funzionali, più che un'impressione di contenuti, saranno strettamente collegate alle interazioni del bambino con chi si prende cura di lui.(Imbasciati A., 2001).

E' un'interazione veicolata essenzialmente da linguaggi non verbali, immediatamente recepibili dalla sensorialità del neonato attraverso l'udito, l'olfatto, il tatto,ecc., che attraverso la modulazione materna, realizzata, come avviene nelle ninne nanne, attraverso i suoi umori, la sua voce, i movimenti del suo corpo, produce l'apprendimento del neonato, che su questi aspetti costruirà la propria mente.

Ci sarà apprendimento nella misura in cui i significati evocati dalla comunicazione materna avranno una loro coerenza, e la mente del bambino recependoli, sarà sufficientemente pronta per dare loro un significato, rendendoli pensabili.

Ci chiediamo, a questo punto, quale deve essere la qualità delle cure materne, perché siano efficaci nel favorire lo sviluppo del bambino, visto che è attraverso le prime esperienze che si apprende come si apprenderà.

Quando la madre, come avviene nelle ninne nanne, instaura con il bambino un dialogo non verbale, allo stesso tempo né distaccato né intrusivo, dedicandogli a

sufficienza, tempo ed attenzione, partecipa alla genesi delle sue prime strutture mentali, cogenerando lo sviluppo del suo pensiero attingendo alla profondità delle radici affettive della relazione” (Imbasciati A., 2001.).

In altri termini, la madre insegna al bambino a “pensare” come lei “pensa”.

Si realizza un gioco di specchi, in quanto, nell’ambito di questa comunicazione non verbale precocissima, il bambino apprende le modalità strutturate e strutturanti del funzionamento psichico materno e se ne nutre, facendole sue.

La madre insegna al figlio a pensare, ed un adeguato sviluppo nel bambino è correlato ad una comunicazione preverbale, presente già in epoca fetale, in cui c’è una buona sintonizzazione di messaggi con la madre, in un contesto di continuità di spazi e di tempi, attraverso cui gli viene trasmessa una buona struttura mentale che lui potrà, a sua volta, trasmettere, in un’ottica transgenerazionale. (Manfredi P., Imbasciati A., 2004).

La costruzione della mente di un bambino ed i suoi successivi apprendimenti, avviene, dunque, attraverso il dialogo e la sintonizzazione emotiva fornita dalle cure materne, e diviene, evidentemente, nella sua complessità, patrimonio delle generazioni successive, come capacità o incapacità di essere in contatto con le proprie emozioni e di comprendere quelle degli altri, in un effetto a cascata transgenerazionale.

Attualità delle ninne nanne

Ci sembra utile riportare brevemente i dati più significativi, all’interno degli obiettivi di questo lavoro, di una ricerca svolta nel 2005 (Disanto A.M.-Pedata L.), su un campione di 122 soggetti, riguardo l’utilizzo e l’attualità delle ninne nanne. Si tratta di un gruppo molto eterogeneo, con un range d’età tra i 14 e i 71 anni, con una netta maggioranza di femmine (86%).

Nell’89% delle risposte le ninne nanne vengono considerate attuali. L’attualità delle ninne nanne è correlata alla loro capacità di consolidare ulteriormente il legame affettivo tra madre e bambino, al procurare ad entrambi sensazioni piacevoli ed, infine, al favorire il mantenimento di un rapporto di continuità con la tradizione.

È rilevante, che ben il 65% di coloro che considera attuali le ninne nanne, faccia uso di sostituti, servendosi soprattutto di musica e TV, motivando questa scelta, soprattutto con la mancanza di tempo. L’uso di sostituti non ci sembra favorire lo sviluppo emozionale del

bambino, contribuendo a creare attorno a lui un ambiente sempre più artificiale, meccanico, impersonale, in cui viene limitato il contatto tra madre e figlio.

L'essere poi stato sottolineato in alcune risposte, quanto l'eccessiva presenza di elementi paurosi e di minaccia nelle ninne nanne tradizionali, sia un forte deterrente al loro uso, è un significativo indicatore della mancanza di spazio mentale per l'elaborazione simbolica di questi contenuti. E' tutto troppo concreto e, attraverso l'eccessiva concretezza, si concretizza l'attacco immaginario ai bambini, espressione di un'ambivalenza non riconosciuta, e quindi, non elaborabile.

La preferita(59%) e anche la più ricordata (un terzo delle preferenze), tra le ninne nanne tradizionali, evidentemente la più presente nel mondo interno di chi ha risposto, è quella dell'*Uomo nero*, che ben evidenzia un percorso relazionale accidentato, approdando ad un finale riparativo.

Nella descrizione degli stati d'animo ricordati, sono stati prevalentemente usati termini come: *affetto, pace, amore, calore, beatitudine, serenità, protezione, attaccamento, tenerezza, riconoscenza, rilassamento, clima caldo e ovattato, contatto, curiosità, intimità, torpore*.

Quando il contatto con il proprio mondo interno lo permette, si affaccia il ricordo di sensazioni profonde e complesse da gestire, come ad esempio il bisogno di avere a disposizione un tempo esclusivo dedicato dai genitori:

“Le attenzioni di mia madre e di mio padre in quel momento erano rivolte solamente a me e non a mia sorella”.

Ed andando più in profondità: *“ Provavo un senso di sicurezza e piacere di essere”.* E' l'essere inteso come *esistere, sentirsi vivi*, a cui si riferisce Winnicott.(1971a).

Al di là del significato esplicito delle parole delle ninne nanne, e del loro contribuire alla continuità della tradizione, nel passaggio da una generazione all'altra, la tematica di valenze temporali di cui fruire sembra essere centrale nei ricordi, insieme a contenuti di fusione corporea ed emotiva vissuti nella relazione con la madre.

“Non ricordo le sensazioni provate, però ritengo che fossero piacevoli, perché ho sentito il bisogno di ricreare con i miei figli il momento magico di passare dalla veglia al sonno nella maniera più dolce e tranquilla possibile, per mezzo del contatto fisico di abbracci e baci, di parole sussurrate all'orecchio, di penombra”.

“Mi sentivo tutt’uno con la mamma. Sapevo che in quel momento era solo per me. Il suo tempo era dedicato esclusivamente a me. Infatti, ora che canto le ninne nanne a mio figlio, ripenso a mia madre”.

“Mi piaceva il dondolio di mia madre, il fatto che mi stringesse al petto e mi guardasse negli occhi. Ricordo anche che non mi piacevano le parole della ninna nanna. Non capivo chi fosse l’uomo bianco con cui dovevo stare tanto tanto, e avevo paura dell’uomo nero con cui non sarei voluta stare neanche un minuto, figuriamoci un anno intero. In realtà le parole mi mettevano ansia e non volevo stare con nessuno, tranne che con mia madre. Ricordo di aver smesso di ricordare le parole. Mi piaceva però che in quel momento mia madre fosse solo per me”.

“La ninna nanna è legata al profumo che emanava la mia mamma, particolare, unico e indimenticabile”.

“Oramai sono nonna. Posso dire che le ninne nanne sono un contenitore di ricordi per chi le canta, e suscitano curiosità in chi le ascolta. Sono importantissime come ricordi di figlia e di mamma. E’ un modo per raccontare storie antiche”.

Un ruolo significativo viene dato anche all’esperienza di comunicazione corporea, alla voce in particolare:

“Si ha la conferma, attraverso il suono della voce, della presenza della madre vicino al bambino”;

“E’ importante il suono della voce, perché si instaura un rapporto privilegiato non solo verbale con il proprio figlio”;

“Si instaura un legame forte, corporeo. E’ una voce ed un calore (del corpo della mamma), che guida e accompagna nell’abbandono al sonno”;

“Ha un forte significato di affetto, di amore, di rifugio che il bambino può trovare solo nella voce della madre e non in altri oggetti”;

“E’ una poesia, è la voce della mamma , che non si può sostituire con niente”;

Viene dato rilievo anche alla presenza di aspetti fusionali:

“Perdersi nell’immaginario insieme al proprio figlio”;

“E’ il sentimento d’amore che si prova nel rapporto feto-pancia”;

“E’ un filo che unisce madre e bambino, è uno dei contatti d’amore”;

“E’ una strofetta di poche note dal ritmo soffice e delicato che ricorda al bambino il primo suono che avverte durante la sua vita prenatale, quello del battito cardiaco della madre”;

“E’ un modo per stimolare le loro fantasie nei sogni”;

Gli aspetti fusionali sono molto presenti anche nei disegni (fig. da 1 a 11).

Madre e figlio sono confusi nelle linee di contorno, espresse sommariamente, ma efficacemente, da cerchi avvolgenti entrambi. Non c’è soluzione di continuità, non ci sono occhi nei volti, come se venisse rappresentata una regressione intrauterina. Madre e bambino sono da soli, al centro del disegno, senza nulla intorno, chiusi nella completezza del loro universo diadico. Oppure, sono decentrati e rimpiccioliti rispetto alla centralità e alle dimensioni del disegno, sempre senza avere nulla intorno. In questo secondo caso, il mondo esterno, che comunque è individuato, sembra gravare sulla coppia madre bambino, come se nel vuoto, fossero oscuramente presenti paure ed incognite incombenti.

Nei disegni in cui madre e bambino sono rappresentati insieme ad “altro”, vengono ugualmente a mantenere una propria centralità, e, se decentrati, sono comunque rappresentati come un insieme. Ciò che è “altro” è negli oggetti d’arredo, dove la casa sembra svolgere un importante ruolo di contenitore, come anche nella presenza di stelle, del sole, della luna, spesso individuabili attraverso una finestra, metafora del passaggio dall’interno all’esterno, dall’unione alla separazione.

I contorni delle figure sono molto più definiti nei disegni in cui è il padre a cantare la ninna nanna, come anche in quelli in cui è in primo piano lo scambio di sguardi tra madre e bambino, nonché in quelli in cui il bambino è più grandicello. La sensazione è che in questi casi, nella relazione con il bambino, sia già sancita una fisiologica separazione.

Il significato più pregnante, però, ci sembra di poterlo individuare nella modalità con cui, in un questionario, si conclude l’elenco di una serie di possibili significati presenti nelle ninne nanne. La chiusa finale è “...e tanto altro!”.

Quel “...tanto altro” ci fa pensare alla “terza area” descritta da Winnicott quando si chiede: “Dove ci troviamo quando facciamo ciò che di fatto, facciamo per molto tempo, cioè quando facciamo quello che ci piace?” (Winnicott, 1971a), pag.182).

La risposta di Winnicott è che, se siamo sani, viviamo in quella “zona intermedia” in cui, a seconda della cultura di appartenenza, sceglieremo differenti tipi di divertimento e

di attività culturali che arricchiranno e svilupperanno l'esperienza con noi stessi, potrà realizzarsi una sensazione di soddisfazione, contribuendo alla qualità della vita. Le esperienze culturali hanno un valore speciale perché “legano passato, presente e futuro e mettono insieme tempo e spazio”(Winnicott, ib., pag.187), favorendo la costruzione di significati nel nostro mondo interno.

Nella letteratura più recente si conferma come, quando non si fa uso di sostituti esterni, il canto materno, accompagnato da un ritmo e da una musicalità adeguata, a tutt'oggi assolve alla ritualità delle modalità d'addormentamento. Spesso si fa ricorso ad una canzonetta orecchiabile, in voga al momento, mentre difficilmente si fa riferimento alle ninne nanne tradizionali, tramandate dalle generazioni precedenti, forse per il bisogno di rimuovere il passato, quando in esso prevalgono inaccettabili contenuti di sofferenza .(De Angelis B., op.cit.).

Attraverso l'ascolto della ninna nanna il figlio viene immerso all'interno di una storia, una narrazione semionirica, che appare reale ma è anche un po'sognata. E' la storia della propria famiglia, dei propri genitori, di intrecci familiari e sociali a largo spettro, in un continuum generazionale in cui si inserisce la nascita di ognuno di noi.

Già nel grembo materno, tra il feto e la madre, attraverso la stimolazione musicale, si instaura una primordiale forma di dialogo, che costituisce un formidabile input di potenziamento dei fisiologici processi di maturazione neuronale e psicologica.

E come le neuroscienze ci hanno poeticamente confermato: “Il feto ci ascolta ... e impara”.(Manfredi-Imbasciati, 2004).

BIBLIOGRAFIA

- Apisa G.G., *Il linguaggio dei sogni*, Genova, Nuova edizione italiana genovese, 1994.
- Bartoli G., *Luci ed ombre nelle ninne nanne .Maternità e ambivalenza affettiva* ,in Covato C.(a cura di), *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*,Milano, Guerini Scientifica, 2006.
- Borruso F., *I canti della culla nella tradizione popolare siciliana. Auspici, attese, prefigurazione di destini*, in Covato C.(a cura di), op.cit.
- Cavarero A., *A più voci*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- De Angelis B., *La ninna nanna e il valore della voce*, in Covato C. (a cura di), op.cit.
- De Martino E., *Sud e Magia*, Milano, Feltrinelli, 1966.

- Disanto A.- Petruccelli I., *Attualità delle ninne nanne*, in *Quale Psicologia*, n.26, Giugno 2005.(on-line).
- Durante K., *La donna nel canto popolare .La ninna nanna*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2002.
- Fraiberg S., *Il sostegno allo sviluppo*, Milano, Cortina, 1999.
- Fromm E.(1951), *Il linguaggio dimenticato*, Milano, Bompiani, 1995.
- Imbasciati A., *Nascita e costruzione della mente*, Torino, Utet Libreria, 1998.
- Imbasciati A., *Quale inconscio. La costruzione dei processi di simbolizzazione*, in *Psichiatria e Psicoterapia analitica*, 20, 2,2001.
- Imbasciati A., *Psicoanalisi e Cognitivismo*, Roma, Armando, 2005.
- Imbasciati A., *Il sistema protomentale*, Milano, LED, 2006.
- Manfredi P.- Imbasciati A., *Il feto ci ascolta.... e impara*, Roma, Borla,2004.
- Marzella E.- De Nigris A., *Ideale di maternità e condizione femminile nelle ninne nanne della tradizione orale*, in *Rivista "Scritti di gruppo"*, n.2, agosto 2009. (on- line).
- Pallini S.- Amann-Gainotti M., *La ninna nanna come momento di regolazione emotiva e affettiva*, in Covato C. (a cura di), op. cit.
- Persico B., *La ninna nanna. Dall'abbraccio materno alla psicofisiologia delle relazioni umane*, Roma, Edizioni Universitarie Romane, 2000.
- Saffioti T., *Ninne Nanne. Condizione femminile, paura e gioco verbale nella tradizione popolare*, Milano, Emme ed., 1981.
- Schore A., *Affect Disregulation and the disorders of the Self*, Norton, New York, 2003.
- Schore A., *Affect Regulation and the repair of the Self*, Norton, New York, 2003.
- Winnicott D.W.(1947), "L'odio nel controtrasfert", in *Dalla Pediatria alla Psicoanalisi* (1958), Firenze, Martinelli, 1975.
- Winnicott D.W., "Comunicare e non comunicare: studi su alcuni opposti", in *Sviluppo affettivo e ambiente* (1965), Roma, Armando, 1970.
- Winnicott D.W.(1967), "La sede dell'esperienza culturale", in *Gioco e Realtà* (1971), Roma, Armando, 1974.
- Winnicott D.W.(1968), "L'esperienza di mutualità tra madre e bambino", in *Esplorazioni psicoanalitiche*(1989), Milano, Cortina, 1995.
- Winnicott D.W., *La creatività e le sue origini*(1971a), in *Gioco e Realtà*, Roma, Armando, 1974.
- Winnicott D.W., *Il luogo in cui viviamo*(1971b), in *Gioco e Realtà*, Roma, Armando, 1974.

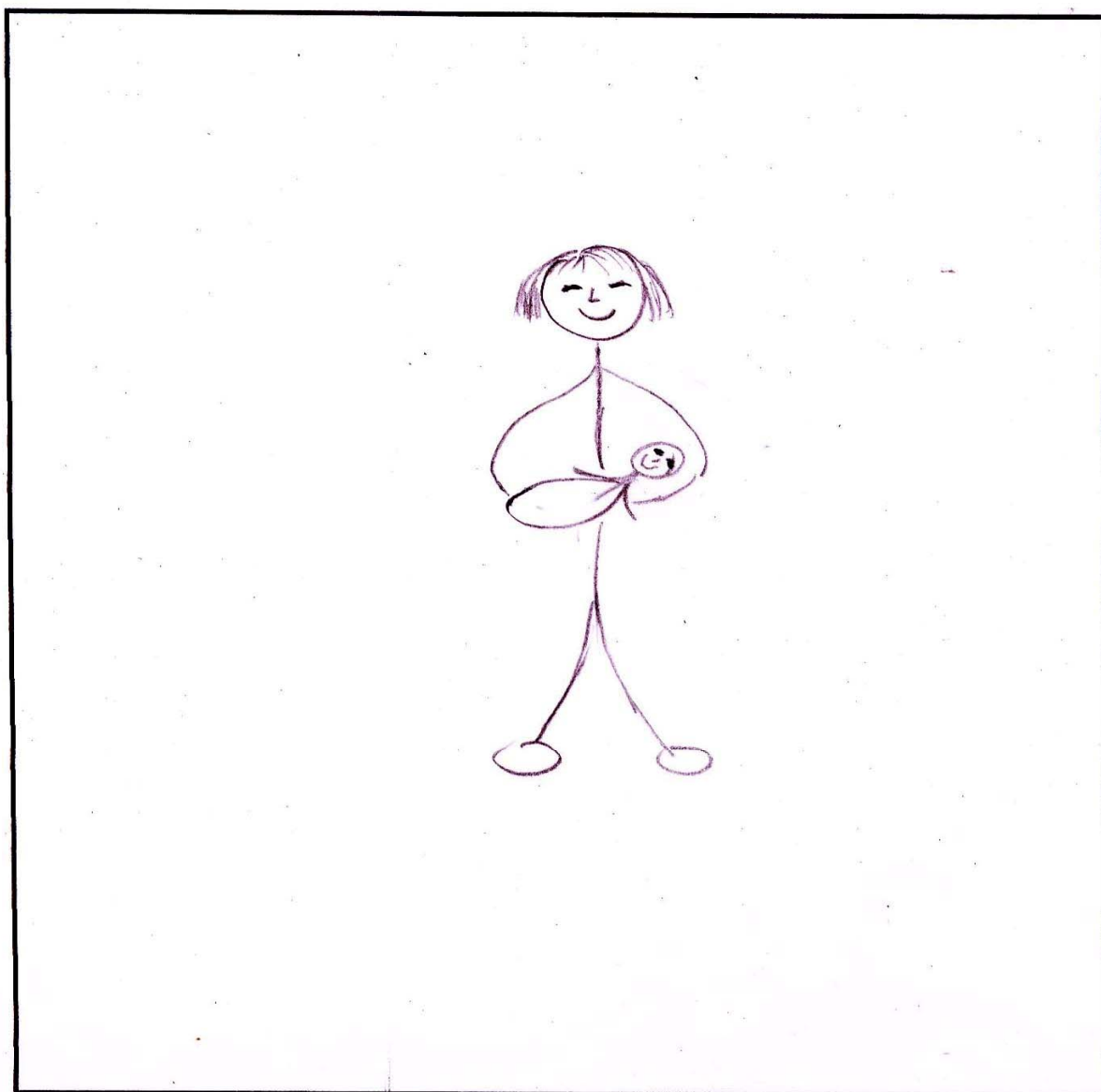


Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

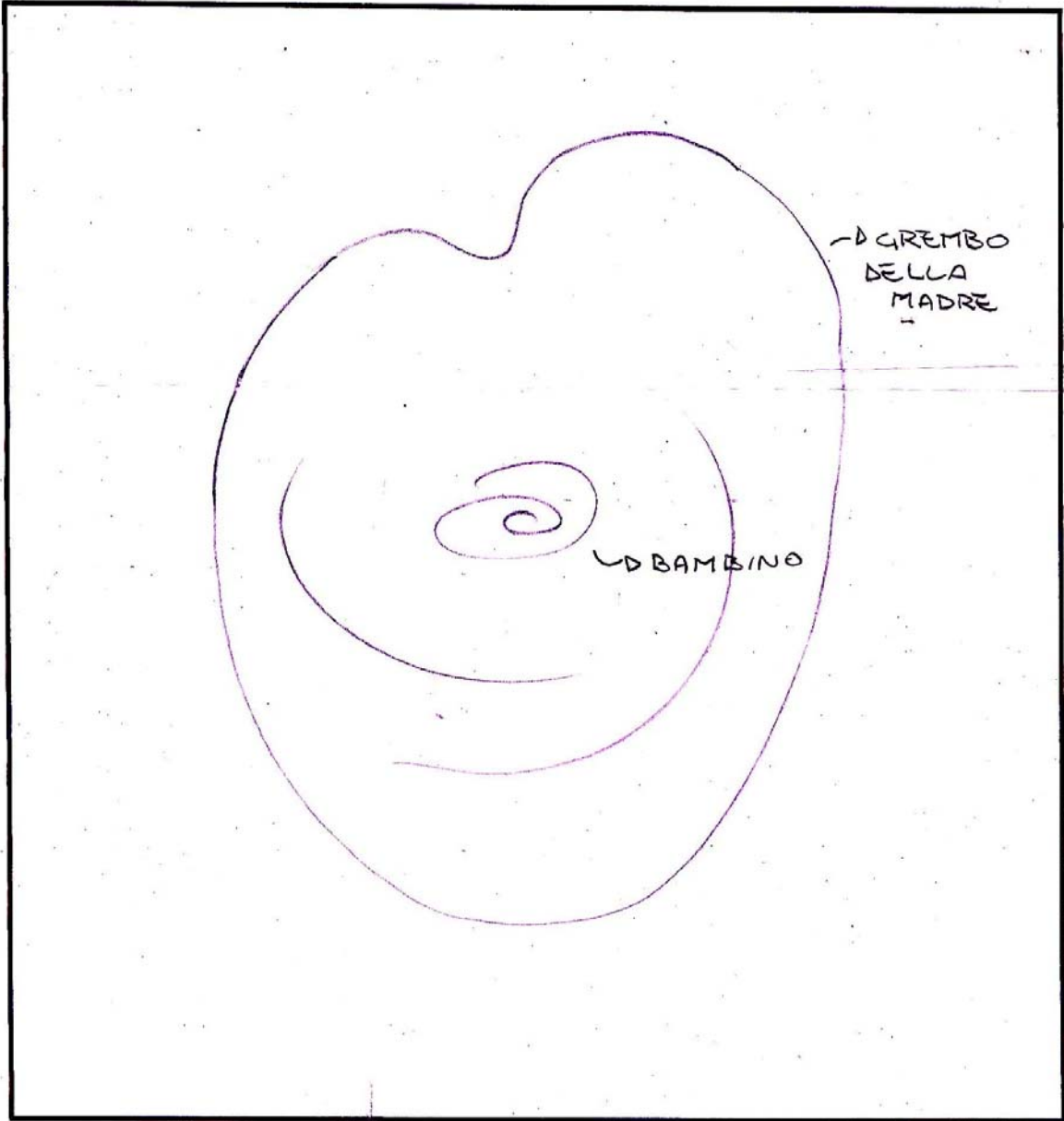


Fig. 5



Fig. 6

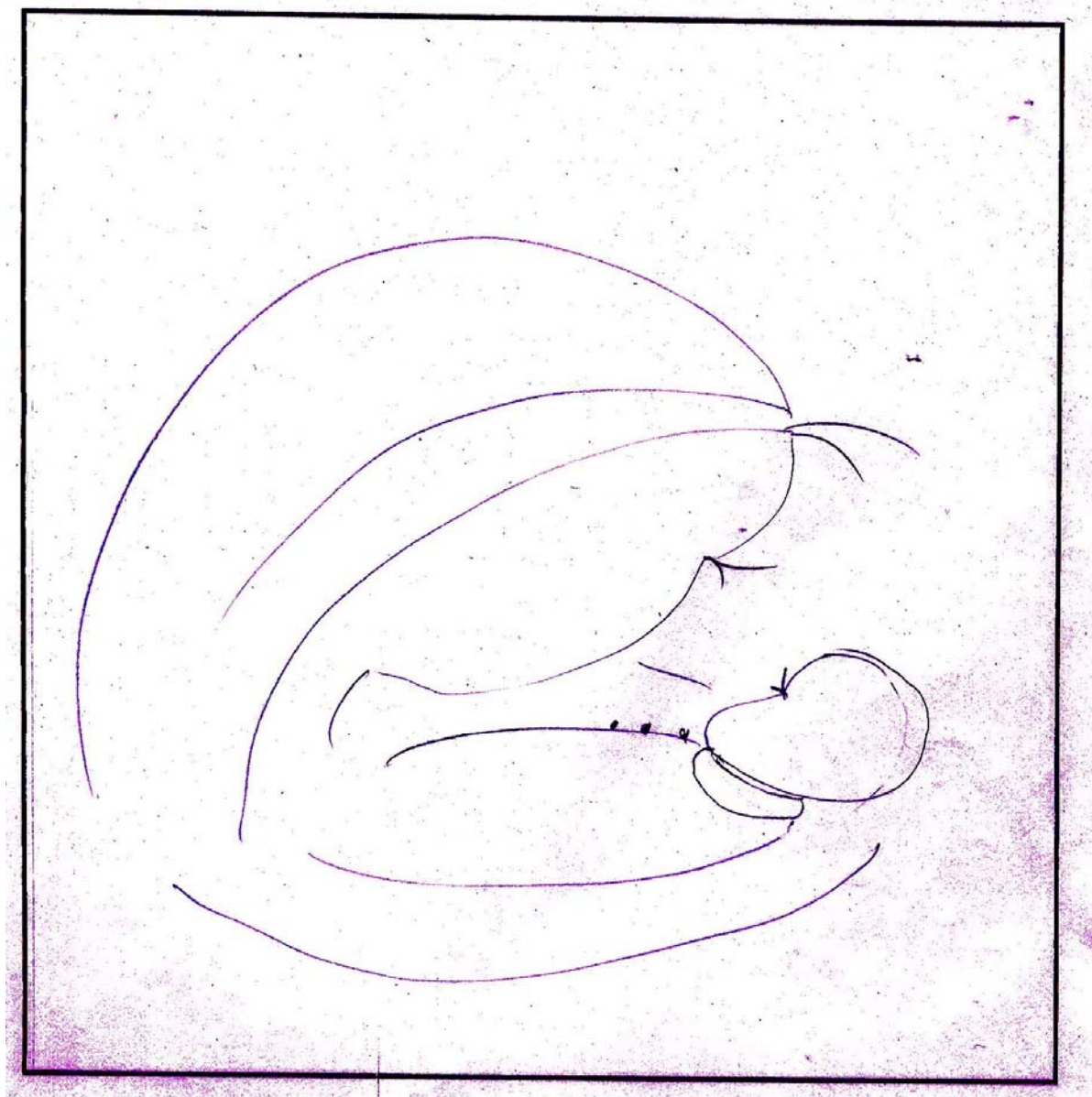


Fig. 7

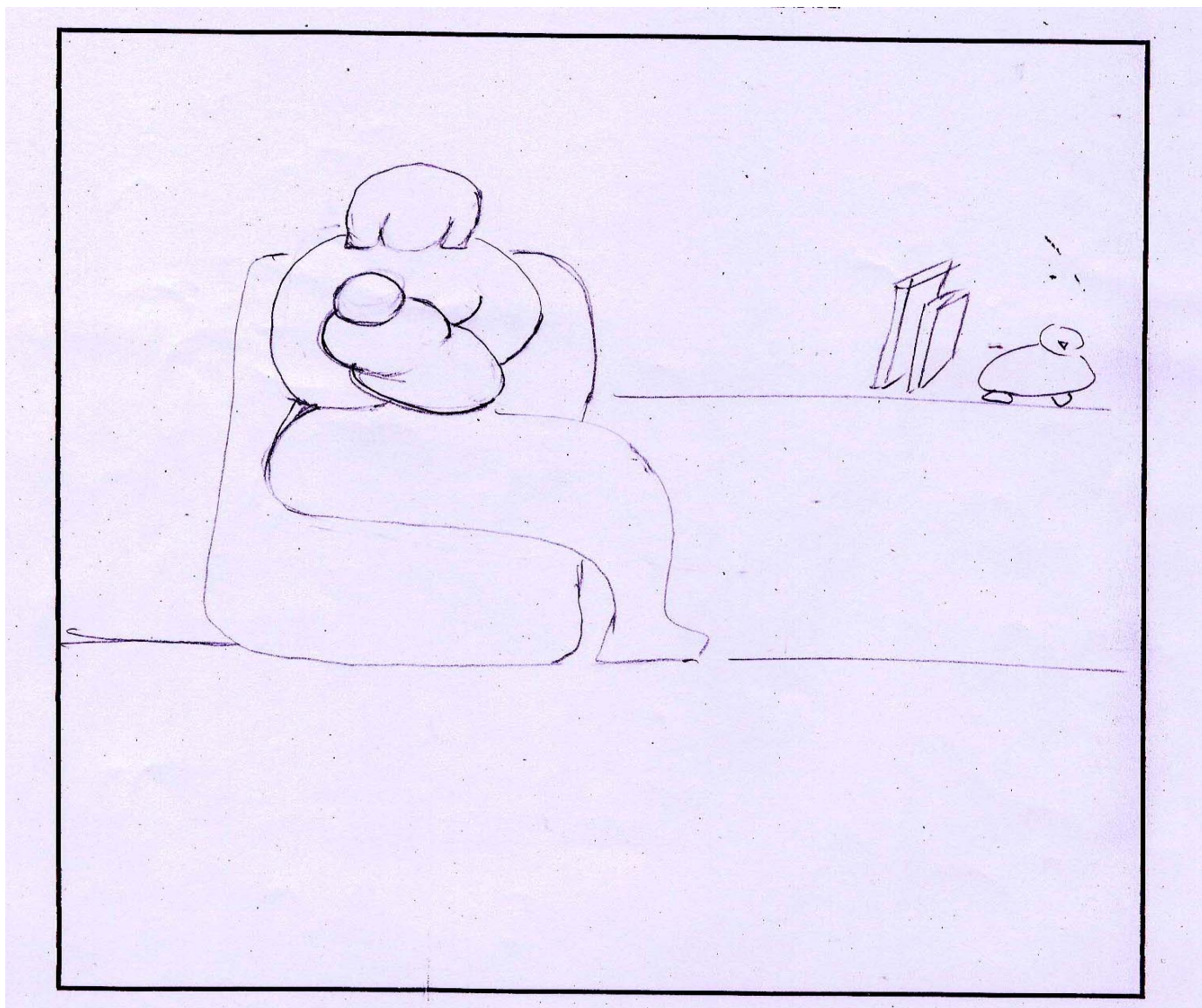


Fig. 8

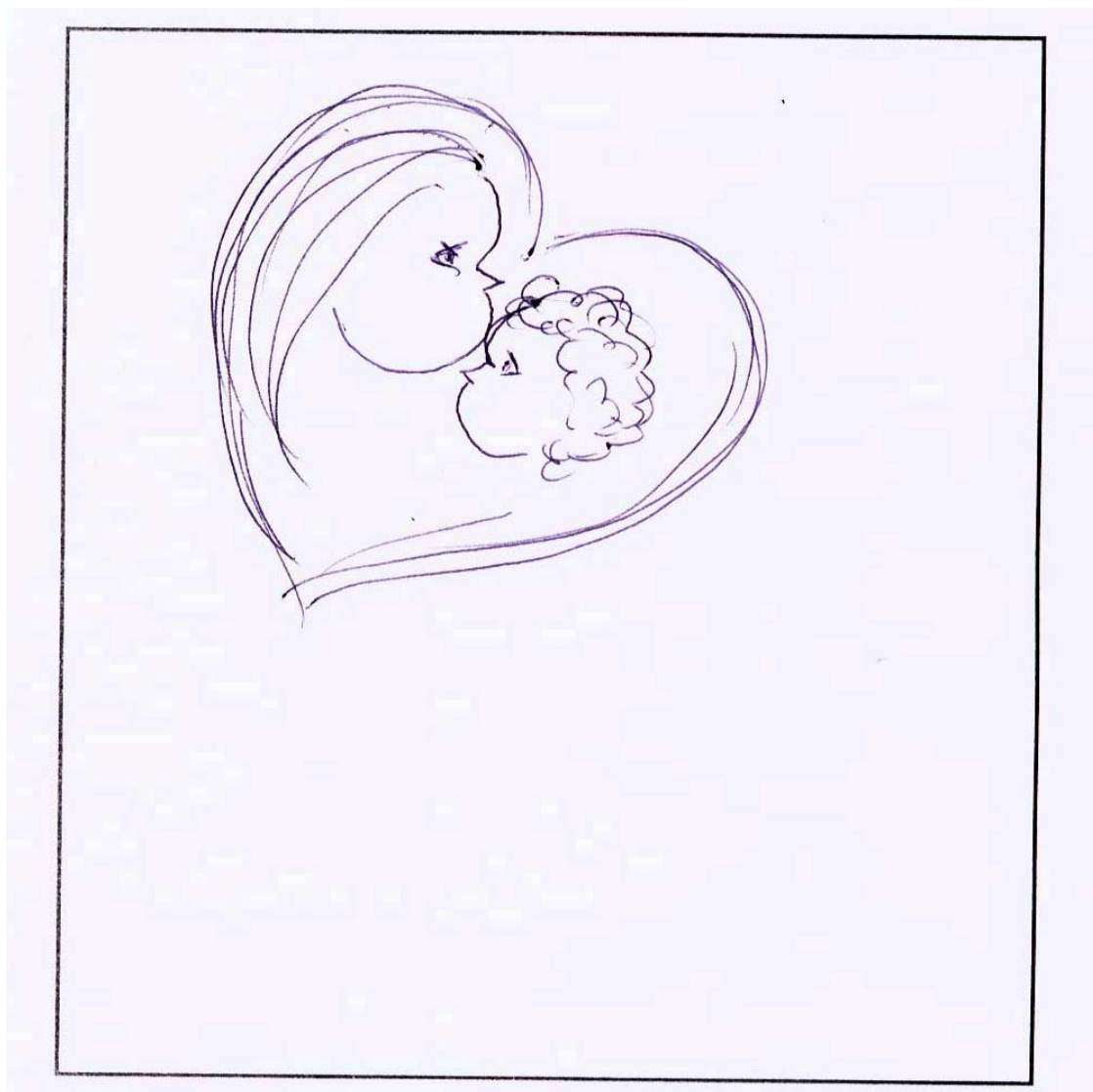


Fig. 9

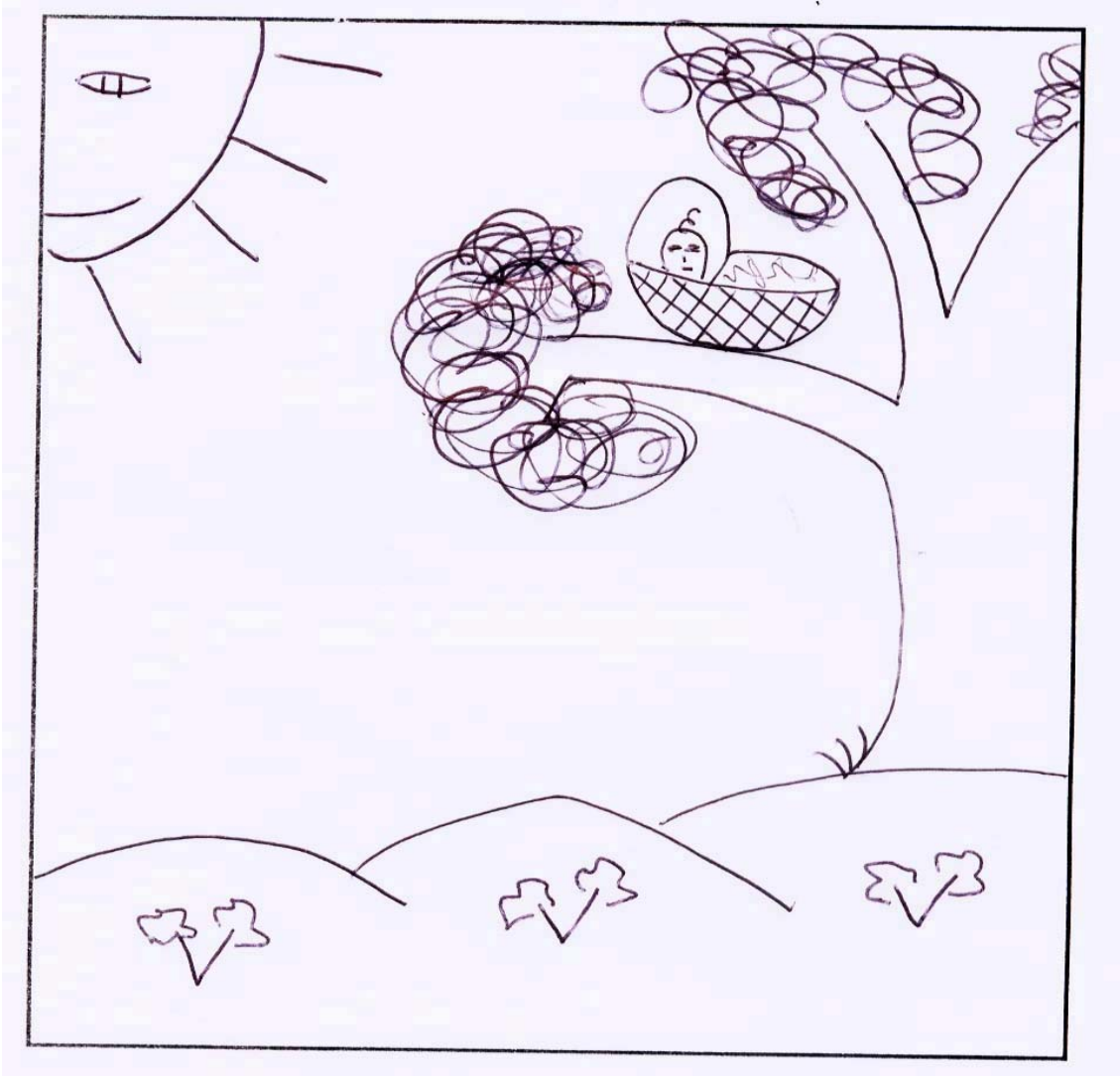


Fig. 10



Fig. 11